

FORMIA - LIBRI SULLA CRESTA DELL'ONDA | Incontro con Pietro Grasso, Francesco La Licata, Salvo Sottile

“Vedrai che tutto andrà bene, la ragione non potrà che prevalere”

Resta un unico interrogativo. Se il terzo livello non esiste, chi fece quella telefonata che segnalava la partenza da Roma di Giovanni Falcone?

MARGHERITA SPADA E ANTONELLO FRONZUTO

Più veloce sulla stessa rotta viaggia nell'etere una conversazione. Si ritroveranno insieme sull'autostrada per Capaci, l'una con il dito incollato nervosamente ad un telecomando, contrariato l'altro sulla strada che si spacca... vulcano e cratere. Scritto da

Pietro Grasso e Francesco La Licata - "Pizzini Veleni e Cicoria" - la mafia prima e dopo Provenzano - ripercorre quei momenti coincitati per giungere fino agli ultimi sviluppi in tema di Mafia. La figura di Falcone, le vicissitudini che condizionarono l'operato dei suoi ultimi anni di attività, sono

affrontate con molta franchezza: "l'accerchiamento non fu solo dei politici, ma incredibilmente dei suoi più cari amici. Sessanta magistrati tra cui alcuni a lui molto vicini inclusi anche Borsellino e Caselli, sottoscrissero pubblicamente - il 28 ottobre del 1991 - una lettera che bocciava la sua "Superprocura", definendola "uno strumento inadeguato, pericoloso e controproducente. Furono anni amari per lui e lo saranno di più per i suoi amici quando, dopo la strage, saranno costretti ad assistere all'arrembaggio di tutti i falsi ammiratori di Falcone che si sono proclamati detentori del suo pensiero". Una ferita ancora aperta, come rimangono aperti molti interrogativi sui mandanti dell'omicidio di Paolo Borsellino, al punto che proprio in questi giorni la procura di Caltanissetta ha riaperto l'inchiesta concentrandosi tra l'altro sulla sparizione della sua agenda. Se Falcone aveva definito (nella chiacchierata - fiume con Marcelle

Padovani) il "terzo livello" come una "suggestiva ipotesi che vede una struttura come cosa nostra agli ordini di un centro direzionale sottratto al suo controllo", irreali e rivelatrici di "una profonda ignoranza dei rapporti fra mafia e politica" Pietro Grasso è sulla sua stessa lunghezza d'onda. E descrive un curioso Vito Ciancimino che amava ricevere la controparte mafiosa in pigiama dentro al suo letto, ma che non poteva esimersi dal piegarsi alle richieste di Bernardo Provenzano. E proprio sull'ultimo latitante eccellente finalmente nelle mani della giustizia è incentrata una parte importante del libro. Il Corleonese è descritto in tutta la sua crudeltà ('U tratturi), mentre finisce una vittima con il calcio della pistola. Ma "Binnu" all'apice della sua carriera criminale non è affatto "uno che spara da Dio ma con un cervello da gallina" - come credeva il vecchio boss Luciano Liggio. "U' raggiunieri" ha governato Cosa Nostra introdu-

endo un modello dove la violenza è vista come l'arma residuale per imporre la propria volontà. "Pizzini Veleni e Cicoria" è fondamentalmente una disamina spietata del falso buonismo che accompagna l'operato dei mafiosi e della moralità di comodo che contraddistingue "la famiglia", del perché troppo spesso la mafia surroga lo Stato nell'esercizio delle sue funzioni. "Ma i magistrati - conclude Grasso - sono ancora convinti che in Italia si possano processare oltre i macellai della mafia, anche i colletti bianchi, gli infiltrati nelle istituzioni, i corruttori di giudici, di pubblici funzionari e di politici, quelli che riciclano e gestiscono le fortune dei boss". Facciamo nostre le parole di Giovanni Falcone: "vedrai che tutto andrà bene, la ragione non potrà che prevalere". Resta un unico interrogativo. Se il terzo livello non esiste, chi fece quella telefonata che segnalava la partenza da Roma di Giovanni Falcone?



Falcone e Borsellino

IDEE | Una riflessione definitiva sul caso Welby. Servono leggi capaci di garantire i diritti Non è stata eutanasia

Fatta luce su questo caso, il dibattito deve aprirsi ora su altre problematiche irrisolte. La magistratura non c'entra

BRIGHELLA

Il fatto non costituisce reato: il paziente aveva il diritto di interrompere la ventilazione meccanica e il dottore aveva il dovere di assecondare la sua richiesta. Questa, in sostanza, la motivazione del "non luogo a procedere" pronunciato dal gup di Roma Zaira Secchi.

Non ci sarà un processo per "omicidio del consenziente", perché non c'è mai stato un omicidio. Evitando la via più breve, quella dell'archiviazione, la Magistratura ha voluto ribadire in modo netto che, secondo le attuali leggi di questo Stato, Piergiorgio Welby ha terminato i suoi giorni allo stesso modo di tante altre persone. Quelle che vivono nel nostro stesso quartiere. Quelle di cui, a volte, scopriamo "l'esistenza" nel leggere un manifesto attaccato ad un cassonetto (!!!): "Si è spenta serenamente, questa mattina, la cara esistenza di...". "Serenamente" i suoi amici avrebbero appreso della morte del signor Welby se egli avesse pensato soltanto alla propria sofferenza. Se, incurante dei problemi altrui, fosse volato in cielo, in silenzio, tra due ali di intimi raccolti in preghiera nei banchi di una chiesa semideserta. Quella chiesa in cui il suo feretro non è mai entrato perché "approvare i funerali di Piergiorgio Welby sarebbe stato come dire che la Chiesa accetta l'eutanasia di cui Welby stesso era divenuto il simbolo". Grazie ad un uomo malato, che ha rinunciato ad un tranquillo anonimato, la Costituzione di questo Stato ha ritrovato la voce per andare in soccor-



Piergiorgio Welby

so dei deboli. Una voce che non è in contraddizione con quel capoverso del Catechismo, secondo il quale "l'interruzione di procedure mediche onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi può essere legittima".

In un mondo in cui si tenta di rendere inaccessibile al pubblico tutto ciò che, come l'acqua, è connotato dall'aggettivo "naturale", almeno i gradini della discesa verso l'ultima spiaggia saranno percorribili gratuitamente da tutti. Senza alimentare le torbide acque dell'economia in nero: quella che non fattura i propri guadagni perché ufficialmente inesistente. Quella pronta a specu-

lare sulle disgrazie altrui ogni volta che, abdicando al dovere morale di prendere una posizione, voltiamo il capo dall'altra parte rispetto a problemi reali che potrebbero affliggere l'esistenza di chiunque di noi.

Fatta luce su questo caso, il dibattito deve aprirsi ora su altre problematiche irrisolte. La Magistratura non deve essere chiamata a colmare i vuoti che la coscienza collettiva non riesce a riempire: non è un suo compito. E' dovere di tutti noi promuovere l'emanazione di leggi capaci di tutelarci nel momento del bisogno.

“La Costituzione ha ritrovato voce per andare in soccorso dei deboli”

FORMIA | Recenti polemiche (anche con risvolti politici) Anche le campane non sono più quelle si una volta

Bisogna rispettare le tradizioni e l'arte sacra. I surrogati non vanno bene

GRAZIANO1

Se mi sedessi al ristorante e chiedessi degli spaghetti al pomodoro e mi portassero dei fili di plastica con un po' di vernice rossa che farei? Minimo, andrei via contrariato e senza pagare. Gli spaghetti devono essere spaghetti e il pomodoro deve essere pomodoro: qualsiasi surrogato, magari anche commestibile (tipo: pillole per astronauti), non può essere chiamato allo stesso modo! Certo, se io non avessi mai conosciuto né gli spaghetti né il pomodoro, oppure se vivessi in un posto dove ormai il buon gusto per la buona tavola fosse ormai dimenticato... allora magari il piatto con i fili di plastica e la vernice rossa me lo sarei anche mangiato e avrei detto persino di aver mangiato ottimi spaghetti al pomodoro!!! E che quei fili di plastica verniciati sono il simbolo della BUONA CUCINA!!! E forse questo che sta accadendo dalle nostre parti? Il nostro buon gusto musicale è stato lasciato andare talmente in basso PERSINO NELLA CASA DEL SIGNORE, che ormai non badiamo più al fatto se tante cose non sono più le stesse? Spero di no. Eppure, in quante delle nostre chiese moderne le campane non sono più campane ma una registrazione amplificata il cui volume può essere aumentato a piacere; gli organi non sono più organi ma tastiere elettroniche con tanto di effetti rock e pop; le candele non sono più candele ma tubetti di plastica con lucetta; e se tante altre cose non sono più le stesse... Non è solo questione

economica (perché anche questa è roba costosa) è questione che ORMAI NON CI FACCIAMO PIU' CASO. Carissimi lettori, io ho troppa stima di ciascuno di voi per permettermi di buttare la cosa in politica, come hanno fatto in molti. Non è proprio il caso. Voglio solo dirVi che le CAMPANE per essere CAMPANE devono essere CAMPANE; gli ORGANI per essere ORGANI devono essere ORGANI ecc. ecc. ecc.; i surrogati elettronici non sono né l'uno e né l'altro. E non sono gli strumenti che la Chiesa Cattolica ha accolto nella propria tradizione bimillenaria! Se vogliamo difendere questi aggeggi, difendiamoli. Non c'è problema.

Ma non sono la stessa cosa, e non rappresentano quei SIMBOLI STORICI della Casa del Signore che tutti dovremmo avere ben presenti. Inoltre, e mi fermo qui, se così non fosse offenderemmo pure quelle persone, veri Artisti, che le Campane le fondono da più di 1000 anni e per ciascuna di esse, all'atto della gettata del bronzo fuso, si raccolgono in Preghiera.

Non credo che nelle fabbriche di componenti elettronici (spesso situate in Paesi dell'estremo oriente dove qualcuno sfrutta persino la manodopera infantile) si faccia lo stesso. Io non sono un veterocattolico, ma vorrei proprio che si rispettasse, specie nella nostra terra (dove ne fioriscono tanta) la Tradizione e l'Arte Sacra. E' troppo? E' troppo tardi? Scusatemi.